

componente del pd, ancora non riesce a trovare un metodo per non inciampare. Perché?

«È come se ci si trovasse sempre di fronte all'emergenza. Ci sono temi che sappiamo da sempre che possono dividere, allora perché improvvisare? È necessario riproporre ogni volta il metodo Binetti-Ranieri, quello che ha portato alla mozione condivisa sulla bioetica e le cellule staminali».

Come mai ogni volta che Ds e Di si incontrano, come a Frascati e Orvieto, evitano l'argomento «etica e laicità»?

«È vero, fino ad ora abbiamo evitato il confronto e non so dire

quale sia il motivo. Al seminario di Frascati l'abbiamo affidato a due relatori esterni, a Orvieto abbiamo parlato molto più del contenitore che non dei contenuti. A questo punto, però, non possiamo permetterci di rimandare ancora. Tuttavia, l'agenda politica di questi mesi è stata intensa, siamo stati risucchiati dall'urgenza di governare il paese, di creare una maggioranza compatta, di varare la finanziaria».

E come vi distraete scoppia il caso...

«Mi permetto di dire che sulla vicenda del decreto Turco non era proprio il caso di tirare in ballo l'etica, non si discuteva della vita

dell'embrione, per intenderci. Sicuramente quel fatto è stata la spia: c'è qualcosa da chiarire».

Secondo lei è possibile far convivere nello stesso contenitore posizioni e culture così distanti, dai teodem ai laici?

«All'interno di questo contenitore ci sono degli estremi, che possono essere anche molto distanti tra di loro, ma se guardiamo tutti i grandi partiti, anche quelli del socialismo europeo e lo stesso partito democratico americano, troviamo formazioni politiche che comprendono posizioni molto ampie. In Italia stiamo facen-

do una cosa molto difficile: far nascere un partito nuovo da due partiti già esistenti, con proprie culture e tradizioni. È chiaro a tutti noi che non possiamo farlo mettendo la polvere sotto il tappeto».

Dobbiamo dirci quali sono i punti di caduta e quali i punti di sintesi. E alla fine, dobbiamo dare delle risposte concrete. Alle coppie omosessuali, a chi desidera avere un figlio e vuole affidarsi alle tecniche più avanzate, per esempio. Mi chiedo e chiedo ai miei colleghi: è eticamente accettabile rispettare la sfera intima delle persone e la loro libertà di scelta su temi di questo tipo?»

Welby, la politica non stacca la spina

Cinzia Gubbini

«**C**ome ministro del commercio sta facendo il suo lavoro con sobrietà, ma in questo caso sta mettendo in pratica la condotta tipica di un esponente radicale». Tagliente come al solito l'affondo della senatrice della Margherita Paola Binetti, punta di diamante dell'ala cattolica nello schieramento di centrosinistra. Liquida così la decisione della ministra Emma Bonino di scendere in sciopero della fame - insieme alle altre 570 persone che hanno aderito alla protesta non violenta lanciata dall'associazione «Luca Coscioni», a cui ieri ha aderito anche Adriano Sofri - per trovare una soluzione sul caso Welby. Per Binetti «le istituzioni possono esprimere solidarietà umana. Ma il gesto di staccare la spina, quello non può permetterlo nessuno». Per Bonino, invece: «Nessuno può condannare una persona alla tortura. Sull'eutanasia c'è bisogno di una maggioranza trasversale, non è una questione né di destra né di sinistra». E le divergenze con la compagna di schieramento le danno certamente ragione.

La decisione del ministro ha avuto se non altro il merito di tenere alta l'attenzione sul caso di Piergiorgio Welby, che chiede da tre mesi di poter concludere la sua vita nella piena legalità. Ieri si sono rincorse le dichiarazioni sulla necessità di avviare un dibattito serio in parlamento. Se lo è augurato la stessa Bonino, che è tornata a chiedere a Prodi «il rinnovo del Comitato di bioetica scaduto a giugno» (e che dovrebbe arrivare a giorni). Ma si sono rincorse anche le dichiarazioni contro il suo gesto: se

per Mario Mantovani, responsabile delle Politiche sociali per Forza Italia, «lo sciopero di Bonino non aiuta la società italiana a misurarsi con il problema, per il ministro dell'Università Fabio Mussi «i ministri non fanno scioperi». Tuttavia Mussi ha dato il suo appoggio a Welby, perché «non ci si può accanire a tenere in vita il dolore». Mentre di «ricatto inaccettabile» ha parlato uno degli esponenti dell'Udeur, Dante D'Elpidio, che ha ricordato come il suo partito sia «contrario a qualsiasi forma di eutanasia».

Stesso tono e quasi stesse parole nel comunicato del capogruppo dell'Udc alla Camera, Luca Volontè. Che non solo se la prende con Bonino e con «i laicisti», ma anche con il ministro alla Salute Livia Turco, che ieri ha annunciato l'insediamento di una «Commissione sulla terapia del dolore, le cure palliative e la dignità di fine vita». Per Volontè la ministra è in preda a una «tentazione totalitaria», convinto che la Commissione servirà a decidere sulla «fine della vita». Evidentemente un lapsus, visto che si tratta esattamente del contrario.

L'iniziativa di Turco, infatti, mette in pratica la posizione che la ministra ha tenuto sin dall'inizio del dibattito sul caso Welby: prima pensiamo a come evitare che le persone malate decidano di togliersi la vita, poi semmai parleremo di eutanasia. La Commissione creata al ministero della Salute - e che sarà coordinata dalla stessa ministra - nasce infatti «dalla necessità di affrontare subito lo stato dei servizi di assistenza ma anche le procedure, i protocolli e le linee guida riguardanti i modi e le qualità con cui vengono assistiti migliaia di cittadini nelle fasi più dolorose e tragiche della loro esisten-